

Egitto. Mubarak vacilla ma non cede alla rivolta

MURAD SEZER / REUTERS



Appelli. Ue e Usa premono sull'Egitto per una transizione immediata mentre continuano le oceaniche manifestazioni contro il presidente. Obama: Mubarak ascolti il suo popolo. Il Comitato dei saggi ha chiesto al vicepresidente Suleiman di prendere le redini del paese. Ucciso un giornalista egiziano. Intanto in Giordania il re frena le proteste e vara una monarchia costituzionale. **Negri, Platero, Sabahi, Tramballi** ▶ pagine 8 e 9

Rivolta nel mondo arabo
L'EGITTO TORNA IN STRADA

«Venerdì della partenza». Centinaia di migliaia nella capitale in una giornata senza incidenti

La diplomazia. Gli Stati Uniti accentuano gli sforzi per favorire una svolta democratica

Mubarak vacilla ma non cede

Proposta dei saggi: resti come presidente pro forma, il potere a Suleiman

Alberto Negri

IL CAIRO. Dal nostro inviato

Il «venerdì della partenza» comincia con personaggi così opposti che sembrano vivere in due paesi diversi. Alle nove del mattino tra le decine di migliaia in fila sul Ponte dei Leoni per l'adunata in piazza Tahrir incontro Jamal, giovane predicatore di Al Azhar con il suo *awkaf*, una *jallabah* grigio scura abbottonata fino al collo e il berretto bianco incappucciato di rosso. È qui per dare il benservito a Mubarak. E il giorno delle barbe islamiche e Jamal, 24 anni, ne sfoggia una riccioluta e ben curata come un seminarista di campagna. «Mubarak se ne deve andare, anche il portavoce della nostra università si è dimesso per protesta contro il presidente». Jamal rappresenta un Egitto fondamentalista che agita i sonni delle cancellerie occidentali e di Israele.

A cinquecento metri, con passo elastico nonostante i suoi 76 anni, il maresciallo Mohammed Tantawi, ministro della Difesa da vent'anni, passa in rassegna le truppe in piazza Tahrir: è soddisfatto. «Vi garantiremo tutta la sicurezza necessaria», proclama parlando ai giornalisti. I suoi ragazzi questa volta hanno fatto un buon lavoro: cavalli di frisia a ogni entrata, concertine di filo spinato ovunque, carri armati che controllano i ponti e di pattuglia, nelle strade principali, dozzine di veterani dei reparti speciali, i berretti verdi, un corpo che somiglia non solo nel nome ai marines americani. «Non ci saranno incidenti», ripete Tantawi e se ne va sorridente perché sa che in piazza le bande pro Mubarak non verranno: è l'esercito oggi il protagonista. Tantawi ha un'idea approfondita di come si protegge la stampa. Alle 10 e 30, do-

po un giro in piazza Tahrir, l'altoparlante della camera dell'Intercontinental annuncia che gli ospiti - quasi tutti giornalisti - dovranno restare nei loro alloggi senza affacciarsi a balconi e finestre.

La terrazza sulla rivoluzione di piazza Tahrir rischia di chiudersi. Per un paio d'ore lasciano i soldati di guardia davanti alla porta principale dell'hotel, poi anche loro vengono dirottati a controllare una folla enorme che si sta concentrando in piazza: si contano, con stime molto diverse, da uno a tre milioni di persone.

Con uno sguardo all'altoparlante, occultato nelle grate nell'aria condizionata, insieme agli usuali strumenti d'ascolto dei servizi del Mukabarat, rimetto la giacca e torno in piazza. Il giorno della partenza, con la preghiera, i canti, le chitarre e persino un po' di rap, è un successo. Una manifestazione pa-



cifica e senza incidenti. Esercito e polizia fermano o arrestano i giornalisti e le truppe televisive (ieri tra l'altro è morto il reporter egiziano Ahmad Mohamed Mahmoud,

IN CERCA DI UN SUCCESSORE

Annunciata e poi smentita la rinuncia alla candidatura di ElBaradei, Moussa tra la folla: pronto a servire il paese
Morto un giornalista egiziano

terito il 28 gennaio), li portano in caserme periferiche e poi li rilasciano, intimiditi al punto giusto per non rendere troppo drammatico l'evento ma in maniera sufficiente per far sentire la pressione di un potere che non gradisce i media: un atteggiamento che non sembra il miglior viatico verso un'ipotetica transizione democratica.

Così come non appare affatto sicuro che Mubarak lasci tanto presto l'incarico. Ogni giorno affiora un nuovo "piano" per l'Egitto. Secondo il New York Times Mubarak dovrebbe cedere il potere al vice Omar Suleiman per guidare un governo di transizione con la supervisione delle forze armate e il beneplacito dei Fratelli Musulmani. Una soluzione "alla turca" che però incontra alcuni ostacoli. L'ultima ipotesi - una proposta del consiglio dei saggi - dice che Mubarak verrebbe "congelato", cioè resterebbe formalmente presidente fino alle elezioni di settembre con Suleiman a governare davvero per cambiare alcune leggi e mandare alle urne il paese anche per le legislative. Con questa soluzione Mubarak non verrebbe sconfessato: i suoi colleghi generali gli eviterebbero l'umiliazione di finire il mandato prima del tempo, rafforzando allo stesso tempo il loro prestigio.

All'opposizione tenere in bacheca un Mubarak mummificato per sei mesi non va bene. Dopo avere convocato milioni di persone in piazza e aver lasciato nelle strade circa trecento morti durante gli scontri sarebbe una sconfitta. Anche i Fratelli Musulmani rischiano consensi; prima erano rimasti dietro le quinte, poi hanno cavalcato l'onda della protesta chiedendo al presidente di dimettersi. Persino i militanti più tetragoni potrebbero essere delusi, così come ovviamente i giovani, milioni, mobilitati dai movimenti della società civile come Kifaya e il 6 aprile.

I politici in piazza e fuori fanno a gara nel rilasciare dichiarazioni ambigue o contraddittorie. Scende tra la folla anche Amr Moussa che in una finale di Coppa d'Africa

venne acclamato 100 mila spettatori come una star, facendo infuriare Mubarak. È certamente più popolare di Mohammed ElBaradei, ex direttore dell'Aiea e premio Nobel per la pace, che ieri sembrava volesse rinunciare a candidarsi alla presidenza: forse si è accorto, venendo a Tahrir, che non riscuote grandi consensi. Questa è una rivolta senza leader, ci hanno detto e ripetuto più volte. L'ufficio di Amr Moussa nel Palazzo della Lega Araba ha una vista privilegiata sulla piazza. È stato lui a prevedere, dopo la rivolta di Tunisi, che l'ondata si sarebbe propagata all'Egitto. Vorrebbe arringare la folla ma qualche cosa non funziona e si accontenta di parlare con i giornalisti: «Sono pronto a servire il mio paese e anche a candidarmi alla presidenza».

All'undicesimo giorno di protesta, Mubarak è ancora nel palazzo di Heliopolis, circondato dai suoi generali ultrasessantenni, da Suleiman, al premier Shafik, a Tantawi: un Egitto diviso - più che fra laici e religiosi - tra Facebook generation e museo delle cere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



In preghiera. I manifestanti si fermano per la preghiera in Piazza Tahrir, da dieci giorni teatro della protesta al Cairo

MULTIMEDIALITÀ

Il reportage rimbalza tra sms, video e sito



Una lunghissima giornata. Iniziata alle 5.30 dalla finestra dell'Hotel Intercontinental che affaccia su piazza Tahrir, epicentro delle tensioni al Cairo. L'atmosfera, in quel momento, è tranquilla. Ma la situazione precipita rapidamente e viene raccontata dall'inviato del Sole 24 Ore Alberto Negri, con un continuo rimbalzo tra sms, messaggi via blackberry e video in presa diretta diramati attraverso una staffetta crossmediale tra Radio24 e il sito del Sole 24

Ore. Alle 8 il nostro inviato scende in piazza per raccogliere il coro anti-Mubarak. La situazione precipita alle 10 e 15 quando i giornalisti italiani Giovanni Porzio e Michele Giorgio vengono arrestati. Il sito del Sole è il primo a dare la notizia in Italia ed è ancora il primo, alle 11 e 20, a riferire del successivo rilascio dei due reporter.

Oggi è un altro giorno. Da seguire ancora in diretta su Radio 24 e all'indirizzo www.ilsole24ore.com.